



PAPA FRANCESCO CUSTODIA E SERVIZIO

All'inizio del pontificato di papa Francesco, si possono cogliere alcuni aspetti fondamentali emersi nel discorso di "inizio del ministero di vescovo di Roma", pronunciato in piazza San Pietro martedì 19 marzo. In particolare mi sembra di dover sottolineare due parole: "custodia" e "servizio".

Prendendo la prima di esse, "custodia", verrebbe naturalmente da pensare: colui che custodisce dovrebbe essere più grande di ciò di cui è custode. E tuttavia, pensando a san Giuseppe di cui quel giorno ricorreva la festa, viene in evidenza come a lui fosse stata affidata la custodia di qualcosa che era molto più grande di lui, addirittura il Figlio di Dio in persona con sua madre. La custodia di cui parla il papa argentino è molto attiva: colui che custodisce sa anche prendere le decisioni necessarie. In effetti, se guardiamo alla vita di san Giuseppe, vediamo quali decisioni importanti egli abbia preso da capofamiglia: ha dovuto ad esempio provvedere alla difesa di Gesù e Maria quando Erode voleva uccidere il bambino ed è andato alla ricerca del figlio smarrito nel Tempio.

Il papa sostiene inoltre che la custodia non è riservata soltanto a qualcuno, al papa o ai cattolici, ma a tutti gli uomini di buona volontà: siamo infatti tutti chiamati a collaborare con Dio perché si compiano i suoi disegni, ognuno per la parte che gli spetta. Ciò fa ben sperare di fronte alle esigenze di rinnovamento della Chiesa, di cambiamenti nella Curia, di un necessario stile di sobrietà, di un'attenzione particolare ai poveri, di un vero dialogo. I gesti di papa Francesco, umili e semplici, paiono anticipare le risposte che egli stesso vorrà dare.

Jorge Mario Bergoglio, tra l'altro, ha usato la parola "pontefice" soltanto nell'incontro con i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, per testimoniare che egli è chiamato a costruire ponti: ponti fra gli uomini e fra gli Stati, sottolineando come questi ponti debbano mettere le persone in contatto fra loro non come nemici o concorrenti, ma sempre come fratelli. Ha parlato molto dei dialoghi,



del dialogo necessario con l'Islam e con tutti, anche con i non credenti.

La seconda parola che mi preme sottolineare è "servizio". Papa Francesco ne ha parlato ma soprattutto l'ha testimoniata con i fatti. Un servizio non da schiavo, ma libero, nella tenerezza, per amore. Nel "custodire" è in effetti l'amore che può guidarci, perché esso porta la luce necessaria per scoprire il disegno di Dio sull'altro, su un gruppo, su uno Stato, sul creato e anche su noi stessi. La pienezza del disegno di Dio sulla Chiesa, così come è stata presentata nel Concilio Vaticano II, è il popolo di Dio adunato "nella Trinità". Ora, penso che sia proprio questo il piano che papa Bergoglio ha in mente: favorire la comunione fra tutti i membri della Chiesa, al di là degli steccati istituzionali, scendendo in mezzo a tutti, servendo tutti, come ha mostrato nei suoi giri in piazza San Pietro, punteggiati da gesti di simpatia e amicizia: è sceso dalla jeep per abbracciare un ammalato, si è girato infinite volte quando si accorgeva che qualcuno richiamava la sua attenzione, senza barriere di sicurezza o di protocollo, proprio per il desiderio di avere un contatto diretto con la gente. ■